

taccuino

Insolito riconoscimento per Nanni Moretti, che, pur se assente, sarà la star della 16/a edizione bis del Festival dell'Umorismo di Grottammare «Cabaret amore mio». L'immagine del cineasta campeggerà in una sezione a lui dedicata intitolata «Segni Moretti», curata da Vincenzo Mollica, con una selezione di tavole dei più grandi disegnatori italiani, che si inaugura il 20 luglio. Trentacinque le opere esposte: tra le firme, Manara, Crepax, Lemma, Bruni, Cavezzali, Liberatore, Staino.

estate rock

COSÌ PICCOLA, COSÌ FORTE: PJ HARVEY SORPRENDE TUTTI

Mauro Zanda

Piccola e spavalda, Polly Jean si presenta sul palco con stivali a tacchi alti, minigonna nera e top succinto. Sul tutto poggiava una giacca con paillettes dorate. Pelle bianchissima, riflessa sotto i lisci capelli corvini. P J Harvey non sembra essere estranea alla logica dei contrasti: un viso dolce e carismatico sul quale spiccano un naso e una bocca troppo grandi, una corporatura minuta portata col piglio della rocker di razza, astuta e consapevole. Più di duemila persone sono accorse lunedì sera a Fano per assistere all'unica data italiana di P J Harvey, acclamata eroina del rock alternativo. La ghiotta occasione è stata offerta dalla sesta edizione di uno dei più interessanti festival nazionali, quel «Il violino e la selce» che anche quest'an-

no può contare sulla prestigiosa direzione artistica di Franco Battiato. La presenza della gracile cantautrice inglese era inserita in uno strano mosaico a tre, dal titolo «Per una tipologia delle Muse» (dalla sonorità molto battiate-sca), che ha visto esibirsi prima di lei la rockeuse canadese Alanis Morissette e che si concluderà venerdì 20 luglio con il concerto dell'ammaliante vocalist Diamanda Galàs. Polly Jean - altro carattere forte, altra femminilità potente - si è presentata in tutta la sua radicalità: ma forse non poi tanto paradossalmente è proprio l'eccesso di sicurezza a penalizzarla. Una sicurezza che ha parzialmente inficiato l'ora e venti di concerto, che a tratti (specie la seconda parte) è

sembrato privo del giusto grado di coinvolgimento emotivo. Strana scaletta quella proposta dalla cantautrice di Yeovil: molte b-side di singoli, qualcos'altro edito solo nelle versioni giapponesi dei suoi dischi. Non molto più generosa era sembrata nel pomeriggio durante l'incontro con la stampa: risposte laconiche al limite dell'insofferenza (o della superficialità?) in cui trovava una reazione degna di tale nome solo dopo un azzardato accenno a Patti Smith: «Non mi interesserebbe suonare con lei. La rispetto ma ognuno fa la sua cosa». Ad onore del vero bisogna comunque sottolineare come all'interno della serata non siano mancati i momenti forti. A partire dall'attacco, lo stesso uno-due energico con cui si apre il recente

Stories from the city, storie from the sea (Big Exit e Good Fortune). E poi lo zenit nella parte centrale, con il classico Down By The Water e la struggente Angelina. Chiusura a sorpresa, con un violoncello che accompagna i suoi esordi (Dry) e una scarna ballata (Nickel). Molto entusiasmo per chi l'attendeva, magari per la prima volta. Eppure resta un retrogusto dolce-amaro, la netta sensazione di come la personalità e l'originalità di Polly Jean trovino forma compiuta nella dimensione da studio più che sul palco. Ma forse quel pizzico di freddezza era solo dovuto alla brezza adriatica, che l'altra sera come ogni estate soffia forte e magica sopra il cielo delle Marche.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gabriele B. Fallica

il personaggio

Manu Chao al G8. Oggi canterà per i contestatori, domani, clandestino tra i clandestini, aprirà il grande corteo dei migranti. Al concerto, annunciato per il 20 a piazzale Kennedy, lo affiancheranno i 99 Posse e, forse, Carmen Consoli. Nelle intenzioni dell'artista dovrà essere una grande festa. Certo non l'epifania di un simbolo, di un'eroe delle cause nobili. Di mestiere Manu Chao fa il musicista. I suoi dischi, distribuiti dal colosso Virgin, sono dei successi di vendita fenomenali. Il suo ultimo singolo, «Me gustas tu», è in Italia ai primissimi posti delle classifiche, insieme a Vasco, 883, Raf. Eppure, il cantante si è ritrovato a vestire i panni del simbolo del movimento antiglobalizzazione: se da una parte gli aleggia intorno un'aura leggendaria, dall'altra è additato come potenziale sovversivo. In realtà, Manu Chao non ha mai voluto ergersi a paladino di una causa ed ha dimostrato di comprendere la dinamica mediatica dei mercati globalizzati, quella per cui ti ritrovi al tempo stesso ad essere il simbolo degli anti-G8 e il prodotto del mercato globale. Nell'imminenza del mega-summit di Genova, ecco il Manu Chao- pensiero riguardo alla globalizzazione, alle multinazionali, alle droghe.

Signor Chao, lei è un simbolo dell'antiglobalizzazione. Ma lo è suo malgrado?

I media creano e vivono di simboli e di leader, non per necessità ma solo perché i simboli sono più facili da capire o da criticare, rispetto alla massa, alla gente... Penso che ora, a pochi giorni dal G8, l'unico simbolo più forte per dire «no» a questa riunione dei paesi più ricchi del mondo, sarà la massa della gente unita che verrà a Genova. Il mio sogno è vedere lì tante persone di tutte le città di tutte le età e di qualsiasi razza, cuochi, tassisti, tua madre i tuoi figli, pescatori e i giovani pensatori (i cosiddetti sballati) e tutta la gente coscienziosa che è contro il G8 perché è un'opportunità unica di dire «no» a un futuro suicida per tutti.

Moltissime persone vedono in lei una sorte paladino. Si identifica in questo ruolo?

Ho festeggiato a Milano 40 anni, e ho cercato il quarantenne che era in me stesso: non l'ho trovato... Figuriamoci come possano fare gli altri a trovare in me un paladino o un difensore. L'unica persona che può rispondere a questa domanda è la mia mamma.

È vero che per il concerto di New York lei è stato pagato dalla Aol-Time Warner, nota multinazionale?

Non ho informazioni al riguardo. Mi pare che lo sponsor ufficiale delle serate latine sia stato Heineken... e, comunque, un concerto gratuito in una grande città è sempre sponsorizzato da tante marche e imprese pubbliche o private che siano, e ad ogni concerto è impossibile controllare il tutto. Se la mia risposta non è abbastanza precisa, possiamo metterci a vostra disposizione per fornirvi la lista completa degli sponsor in questione.

Che ruolo hanno, in generale, le multinazionali nei suoi concerti?

Suoniamo molte volte in concerti sponsorizzati, è una realtà del mondo attuale che ci circonda. Disgraziatamente la maggior parte del pubblico popolare e dei gruppi musicali incluso noi dipende da queste realtà: la nostra maniera di difenderci, come entità Radio Bamba, è di proibire a qualsiasi sponsor che finanzia il concerto, di mettere i cartelli pubblicitari nel nostro palco evitando così qualsiasi tipo



Il summit dei potenti, la droghe, le multinazionali: la parola all'eroe, suo malgrado, del popolo di Seattle

di associazione con la nostra diretta immagine.

Un concerto di Manu Chao oggi costa parecchio. In che modo concilia la sua protesta con la paga che le viene offerta?

Ogni concerto prevede il lavoro costante di circa 20 persone, che ovviamente vanno ricompensate in maniera equa. È una macchina apparentemente semplice da far funzionare ma sicuramente con delle spese inevitabili. Siamo riusciti, coprendo lì dov'era possibile tutti i costi di produzione, a realizzare concerti gratuiti in situazioni con basse capacità economiche vedi i centri sociali, i baretti, nelle associazioni diverse e addirittura nella puta calle.

Si è scritto che lei è favorevole alla legalizzazione delle droghe.

Effettivamente sono favorevole alla legalizzazione di tutta la droga. Questo per una ragione: non mi piace la mafia. Mi fa paura. È la dittatura che si nasconde dietro la democrazia. Questo è evidente in America Latina, in Africa, ma anche in

Qui a fianco, Manu Chao durante il suo recente concerto romano. Nella foto piccola a destra, Sting



leader sul palco

Bono, Sting, Geldof: le campagne del rock

Silvia Boschero

ROMA Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando l'impegno delle star della musica internazionale si è spettacolarizzato per la prima volta con operazioni che portavano il nome di Live Aid o Usa for Africa. Erano le prime due grandi manifestazioni che accumulavano i big (tra impegnati veri, desiderosi di apparire e preoccupati di non esserci), su un tema specifico: siamo negli anni Ottanta dello yuppismo, lo stesso periodo in cui le televisioni di mezzo mondo diffondevano le immagini di quello che ancora veniva chiamato «terzo mondo», e che moriva di fame, come oggi.

Da allora, mutate dagli Usa, il paese con il vizio (talvolta buono, più spesso frutto di un'ottima strategia di marketing) della «charity» scaricabile sul 740, sono arrivate le maratone televisive, il pubblico impegno obbligatorio delle star (da Ray Charles che dona un milione di dollari in ricordo di sua madre a Janet Jackson che devolve un'ingente somma per i bambini poveri), fino ad arrivare al nostro Pavarotti Internazionale.

Esempi illustri e ottimamente sostenuti da favolose campagne pubblicitarie, come quando, lo scorso anno a Los Angeles Bono Vox fu premiato assieme a Sting e (ironia della sorte) a Bill Clinton con il riconoscimento Patrick Lippert per l'impegno a favore di organizzazioni umanitarie (Bono per la campagna contro il debito e per Jubilee 2000, Sting per il suo impegno contro il disboscamento selvaggio della foresta amazzonica, Clinton non si sa per che cosa).

E mentre arriva la notizia che il Live Aid farà il bis stavolta per raccogliere fondi per le vittime dell'Aids



(organizzato al Millennium Stadium di Cardiff il prossimo 20 ottobre dall'ex-Ultravox Midge Ure, già al fianco di Bob Geldof nella prima edizione), con partecipazioni illustri come quella di Madonna, George Michael, Robbie Williams e i Bee Gees, l'appello contro il debito del solito Bono arriva di nuovo in Italia. A proposito di Bono, il leader degli U2 ha ringraziato il premier francese Jospin per la cancellazione del debito dei 34 fra i 41 paesi più poveri annunciando che i risultati della campagna Drop the debt saranno resi noti proprio durante il summit dei G8 a Genova.

Ma mentre ai tempi del primo Live Aid non esisteva un movimento di massa che potesse sostenere con un peso importante le cause umanitario-presenzialiste delle star del rock, oggi questa bandiera porta il nome, tutto mediatico, del Popolo di Seattle. Così l'impegno di Bono (al quale si affianca quello di Bob Geldof) rischia di pesare ulteriormente sulle teste dei nostri governanti in tempi incendiari di G8 genovese.

«Ho sentito che Silvio Berlusconi ha dichiarato che avrebbe proseguito la politica del precedente governo sulla questione del debito. Il suo appoggio a quell'iniziativa è benvenuto. Ma non basta: alcuni dei paesi del mondo continuano a spendere di più per rimborsare i loro debiti che nell'assistenza sanitaria», ha fatto sapere Bono negli ultimi giorni. E chissà che a qualcuno particolarmente esperto di comunicazione non venga in mente di assecondare le richieste scomode di questo manipolo di miliardari impegnati del rock.

I media creano e vivono di simboli: ma gli unici che possono dire «no» sono quelli che verranno a Genova



Europa. Per me, in un certo qual modo, i soldi della droga, sono i soldi in nero della mafia, che va a braccetto con i governi. Per questo i soldi della droga sono i soldi in nero di molti governi. E stiamo parlando di miliardi in questione che girano... come può quindi interessare a questi governi legalizzare la droga, quando sono loro i migliori beneficiari della proibizione? Attualmente a parte il tabacco, l'alcol e la tv, la maggior parte della droga è proibita, però i nostri figli possono sempre

incontrarla ad ogni angolo delle scuole. Mi sembra che questa sia una curiosa contraddizione. Contrariamente a quanto dichiarato da alcuni giornali italiani, io sono un consumatore solo ed esclusivamente di marijuana, che resta comunque una delle droghe leggere più naturali. Questa droga, se può essere definita tale, è stata per me eccellente maestra di vita... il punto è non abusarne (come per ogni cosa). Amo tutto quello che è naturale, che ci viene consegnato direttamente dalla terra (anche dal

giardino di casa propria o di un amico), senza passaggi mafiosi o manipolazioni chimiche. Dal produttore al consumatore, senza intermediari. Mi piace veder crescere la pianta nel mio giardino: peccato che non ho il pollice verde per cui le vedrò sempre fiorire nei giardini dei miei amici.

È piacevole essere il simbolo dell'antiglobalizzazione

Il simbolo dell'antiglobalizzazione rimane la massa della gente: nessun altro potrà vincere questa battaglia.

Effettivamente sono favorevole alla liberalizzazione... Per un'unica ragione: non mi piace la mafia, mi fa paura

